

Edgar Faure

Felipe Herrera, Ardul-Razzak Kaddoura, Henri Lopes, Arthur V. Petrovski, Majid Rahnema, Frederick
Champion Ward

Rapporto sulle strategie dell'educazione

Tr. it. Armando, Roma 1973 (II edizione riveduta e ampliata)

[*Riportiamo alcuni brani del Preambolo, indicando i numeri di pagina relativi all'edizione citata*]

PREAMBOLO DI EDGAR FAURE

Educazione e destino dell'uomo

L'educazione dell'uomo moderno è considerata, in molti paesi, come un problema di eccezionale difficoltà e in tutti i paesi, senza eccezione alcuna, come un compito della più alta importanza. È un tema nodale, di respiro universale, per tutti gli uomini che si sforzano di migliorare il mondo di oggi e di preparare quello di domani. L'UNESCO, dando vita alla Commissione Internazionale per lo sviluppo dell'educazione, si conferma fedele alle scadenze del calendario politico contemporaneo.

In tutti i paesi in cui il sistema scolastico, benché provato dagli ianni, si conserva fedele alla tradizione, e si illude che basti apportargli periodicamente lievi ritocchi e adattamenti semiautomatici, esso suscita una valanga di critiche e di suggerimenti che si spingono fino a metterlo in causa nel suo insieme.

Una parte della gioventù si ribella, in maniera più o meno aperta, contro i modelli pedagogici e i tipi istituzionali che le vengono imposti: né riesce sempre agevole definire la parte esatta che tocca a questo tema dell'educazione nel diffuso malessere e negli scatti di rivolta dei giovani.

Nei paesi in cui il sistema scolastico è stato introdotto di recente ed esemplato su modelli stranieri, ossia in pratica nei paesi in via di sviluppo, si manifestano gravi inconvenienti. I paesi del terzo mondo, uscendo dal periodo coloniale, si sono lanciati con entusiasmo nella lotta contro l'ignoranza. Hanno concepito a ragione tale lotta come la condizione per eccellenza di una liberazione durevole e di una promozione reale ed hanno creduto che bastasse strappare in qualche modo dalle mani dei colonizzatori lo strumento della superiorità tecnica. Ma hanno dovuto constatare che il modello scolastico dei paesi ricchi (già superato del resto anche da quelli che lo avevano concepito a proprio uso) non è adatto ai loro bisogni e ai loro problemi. Gli investimenti educativi da essi operati sono divenuti incompatibili con le risorse finanziarie di cui dispongono e la produzione di diplomati e oltrepassa le capacità di assorbimento del mercato, creando così una disoccupazione professionale che influisce a determinare scarsa redditività e si traduce in anomalie psicologiche e sociali la cui ampiezza minaccia ormai lo stesso equilibrio del corpo sociale. Poiché è assurdo ritenere che i paesi in via di sviluppo debbano rinunciare a una aspirazione essenziale per cui tanti sacrifici sono stati affrontati nel periodo della prova e della lotta, si impone la necessità di una "revisione lacerante". A situazione impone, nei loro confronti, uno sforzo di solidarietà da parte delle nazioni più ricche. (...)

Non solo è desiderabile che nella grande trasformazione in atto nel mondo moderno gli squilibri economici, intellettuali, civili, non si aggravino ulteriormente, che tutti i popoli possano accedere ad un certo livello di benessere, di istruzione, di democrazia ma è da affermare che un tale desiderio non è affatto, come a lungo

si è creduto, una semplice questione di filantropia, di carità, di beneficenza o di nobiltà d'animo. La grande trasformazione in corso mette in causa l'unità della specie, il suo avvenire l'identità dell'uomo in quanto uomo. Ciò che deve essere respinto non è solo lo spettacolo penoso delle gravi ineguaglianze, delle privazioni, delle sofferenze, ma soprattutto la prospettiva di una dicotomia del genere umano che si scinderebbe in gruppi superiori e in gruppi inferiori, in signori e schiavi, in superuomini e sub-uomini. Una prospettiva siffatta alimenterebbe il rischio di conflitti e disastri (giacché i mezzi attuali di istruzione di massa possono benissimo trovarsi a disposizione di gruppi emarginati e ribelli) ed anche un rischio più radicale di disumanizzazione, minaccia comune per i privilegiati e per i defraudati. E ciò perché ciascun uomo si sentirebbe offeso dell'offesa fatta alla natura dell'uomo. [pp. 21-24 passim]

La rivoluzione scientifica e tecnica. Educazione e democrazia

Alcuni ritengono che queste siano valutazioni di valore metastorico che avrebbero potuto essere presentate anche in altre epoche e che pertanto non è il caso di drammatizzare la situazione di oggi. È questa una opinione gravemente errone. La situazione che noi consideriamo è completamente nuova e non riusciamo a trovare alcun precedente. Essa nasce infatti non già, come si ripete ancora troppo spesso, da un semplice fenomeno di crescita quantitativa, ma da una trasformazione qualitativa che tocca l'uomo nelle sue caratteristiche più profonde e lo rinnova, in qualche modo, nella sua natura. Se volgiamo uno sguardo sommario all'evoluzione del fatto educativo nel tempo, constatiamo facilmente che i progressi della scuola si sono accompagnati a quelli dell'economia e quindi all'evoluzione delle tecniche della produzione senza che riesca facile distinguere la reciprocità delle influenze nella complessità delle interazioni. Nelle società statiche di tipo agrario, la scuola provvede a trasmettere le pratiche professionali, le tradizioni, i valori. Essa non pone problemi particolari che si distinguano dai problemi sociali, politici e religiosi. Quando l'economia avvia un certo ritmo di sviluppo, anche la scuola tende naturalmente a distribuire una dose crescente di conoscenze a un numero crescente di soggetti, giacché una produzione più elaborata richiede una manodopera più competente la quale a sua volta provoca nuovi miglioramenti tecnici e fa emergere lo spirito dell'inventiva e dell'innovazione. (...)

La rivoluzione scientifico-tecnica pone dunque i problemi della conoscenza e della formazione in un'ottica interamente nuova, veramente universale, l'ottica di un uomo rinnovato quanto a possibilità intellettuali e pratiche. (...) La scuola è così un settore nel quale nessun popolo si trova veramente soddisfatto dei propri progressi anche se è il settore nel quale la formazione della personalità umana svolge un ruolo decisivo. Accade, infatti, che lo sviluppo dei mass-media dà al potere politico ed economico mezzi straordinari per il condizionamento degli individui, comunque li si consideri, in particolare come consumatori e come cittadini. È necessario perciò che il singolo possa resistere al pericolo di alienazione della sua personalità, pericolo insito nelle forme aggressive della propaganda e della pubblicità, nel conformismo dei comportamenti che possono essergli imposti dall'esterno, a scapito dei suoi bisogni autentici e della sua stessa identità affettiva e intellettuale. (...)

L'era della tecnologia apporta incontestabili benefici e apre vaste prospettive, ma presenta anche una contropartita. Gli scienziati ci ammoniscono contro diversi pericoli la cui pittoresca descrizione raggiunge talvolta toni allucinanti: l'esplosione demografica che minaccia limiti assurdi di densità, la devastazione dell'ambiente rurale e del paesaggio, l'asfissia delle città, l'esaurimento delle risorse energetiche e alimentari, la fusione dei ghiacci polari che genera un nuovo diluvio, l'invasione dell'atmosfera ad opera di particelle chimiche che distruggono l'intelligenza, ecc. (...) Occorre invece proseguire lo sviluppo ma, per scongiurare i pericoli e ridurre gli effetti nocivi, le collettività devono poter organizzare democraticamente le priorità e la disciplina necessarie, ciò che presuppone uomini sufficientemente istruiti, informati e coscienti. L'uomo nuovo deve diventare capace di intendere le conseguenze globali dei comportamenti

individuali, di concepire le priorità e di accettare le solidarietà che condizionano il destino della specie umana. (...) Perciò la Commissione ritiene essenziale che scienza e tecnologia divengano elementi onnipresenti e fondamentali di ogni educazione; che si inseriscano nell'insieme delle attività educative destinate ai fanciulli, ai giovani e agli adulti, per aiutare l'individuo a dominare non solo le forze naturali e produttive ma anche le forze sociali e, con ciò, ad acquisire la padronanza di se stesso, delle sue scelte e delle sue azioni, infine perché aiutino l'uomo ad impregnarsi di spirito scientifico in modo da promuovere le scienze senza diventarne schiavo. [pp. 24-31 passim]

Il mutamento qualitativo. La motivazione e l'impiego

In un'epoca in cui le conoscenze astratte si collocano in un circuito continuo di azione e reazione con la vita quotidiana, occorre ammettere che il tronco comune della scuola elementare e, se possibile, del ciclo secondario, debbano riunire la teoria, la tecnica, la pratica, il lavoro intellettuale e il lavoro manuale; che la scuola non sia più separata dalla vita; che la personalità del fanciullo non debba più rimanere scissa tra due universi reciprocamente impenetrabili, nel primo dei quali si struisce e si spiritualizza, mentre nell'altro ci si apre alle influenze della controeducazione. (...) Correlativamente, poiché è necessario ricontrollare e completare le conoscenze lungo tutto l'arco della vita, se ne può trarre la conseguenza di accorciare la durata e di abbreviare i tempi dell'iniziazione teorica e delle esperienze professionali nel ciclo dell'insegnamento superiore, oggi troppo prolungato. Non è uno strano controsenso che in un'epoca che vede la teoria intimamente legata all'azione e l'essere umano partecipe di una maturità biologica sempre più precoce, gli studenti debbano segnare il passo fino a 25 anni ed oltre in un vestibolo che li tiene lontani dalla vita reale, dall'azione produttiva, dall'autonomia delle decisioni e delle responsabilità? (...)

Perciò la Commissione ha suggerito che nella politica e nelle strategie educative ogni tendenza neomalthusiana e ogni tentativo mirante a frenare lo sviluppo della scuola debbano essere respinti per motivi culturali, politici ed economici. Lo scopo della scuola è quello di consentire all'uomo di essere se stesso, di farsi. In rapporto all'occupazione e al progresso economico lo scopo della scuola dovrebbe essere non già quello di trarre il massimo vantaggio dalla mobilità professionale e di suscitare in permanenza il desiderio di apprendere e di formarsi. In breve. Non si deve rinunciare all'espansione scolastica, ma si debbono seriamente ripensare gli obiettivi, le modalità, le strutture dell'educazione. [pp. 31-37 passim]

Istituzione scolastica e comunità educante

La rivoluzione scientifica e tecnica, l'enorme flusso di informazioni che si offrono all'uomo di oggi, la presenza di giganteschi mezzi di comunicazione e di molti altri fattori economici e sociali hanno modificato sensibilmente i sistemi tradizionali di educazione mettendo in luce la debolezza di talune tecniche di istruzione e la forza di altre, allargando l'area dell'autodidattica e accrescendo il valore delle attitudini all'acquisizione attiva e cosciente della conoscenza. Cresce il prestigio degli insegnamenti basati sulla riflessione (...) L'educazione extrascolastica offre un ampio ventaglio di possibilità che devono essere utilizzate in modo produttivo in tutti i paesi. Il disdegno dell'educazione extrascolastica appartiene al passato e non può essere condiviso dal pedagogo progressista. Tuttavia oggi e ancora domani la scuola, come organismo concepito per dispensare un insegnamento metodico alla generazione che cresce, rimane e rimarrà il fattore decisivo per la formazione di un uomo atto a contribuire allo sviluppo della società, apprendere parte alla vita con una valida preparazione al lavoro. (...)

Perciò la Commissione ha sottolineato due nozioni fondamentali: l'educazione permanente e la comunità educante. Se gli studi non possono più costituire un "tutto" prefabbricato che si dispensa e si riceve, indipendentemente dal livello che lo caratterizza, prima di entrare nella vita dell'adulto e prima dell'età in cui quell'entrata avviene, allora è necessario riconsiderare i sistemi di insegnamento sia nel concetto che

nelle strutture. Se l'oggetto da apprendere deve essere continuamente reinventato e rinnovato, allora l'insegnamento diviene esso stesso educazione e tende a identificarsi con l'apprendimento.

Se l'apprendere si prolunga per tutta la vita, tanto nella durata che nella diversità dei suoi momenti, e impegna tutta la società nelle sue risorse educative, sociali ed economiche, allora non ci si può fermare alla pur necessaria revisione dei sistemi scolastici, e si deve pensare al progetto di una comunità educante. Questa è la vera dimensione della sfida educativa di domani. Certo, il conservatorismo culturale opporrà una resistenza non minore di quelle che incontrano, sul piano economico e politico, tutti i progetti di trasformazione. Ma se, insieme al costo dell'impresa, se ne valuta la posta, come rifiutarsi al combattimento? [pp. 38-40 passim]